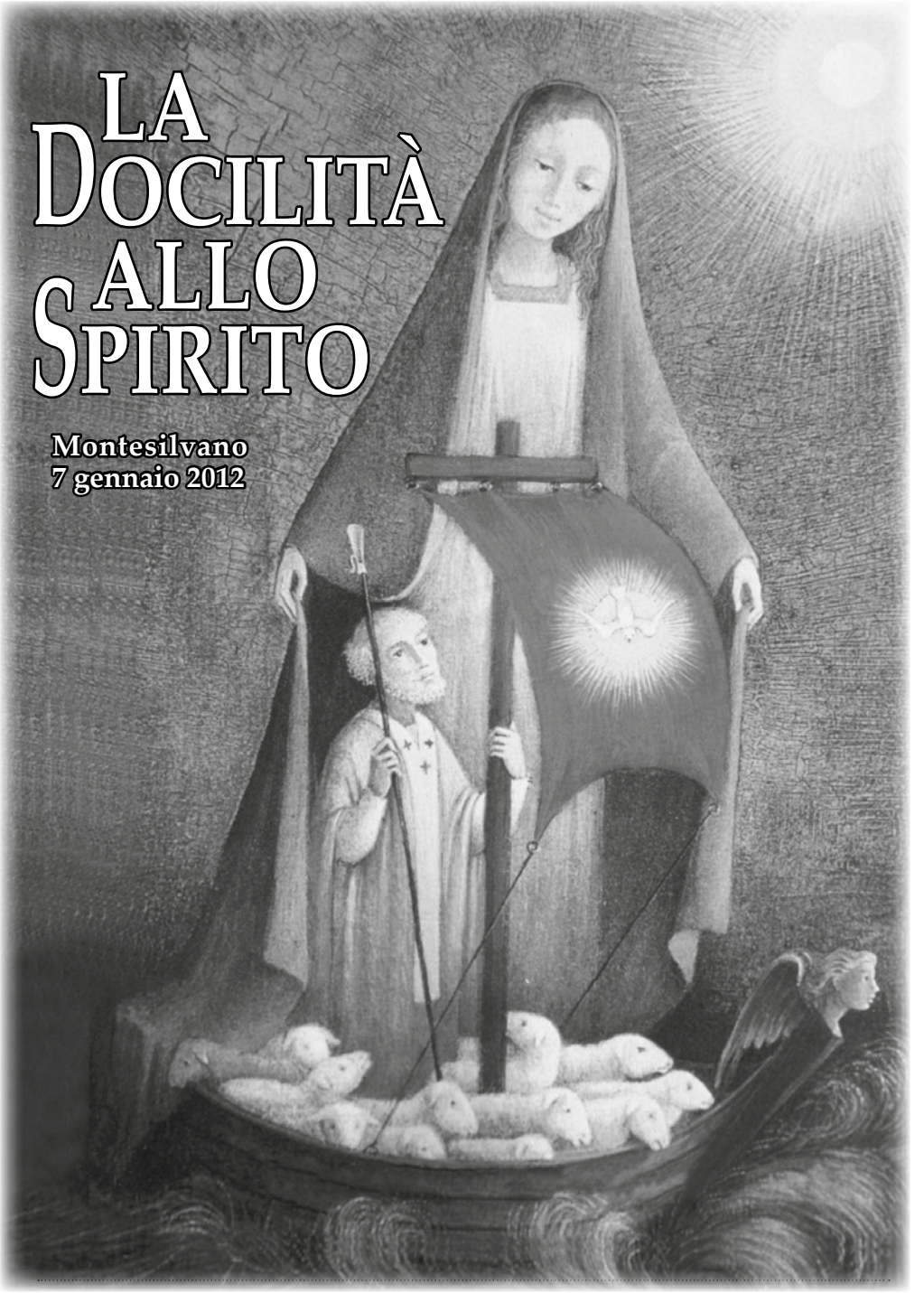
La Docilità allo Spirito

Montesilvano
7 gennaio 2012



- GLI SCONTENTI CHE NON SI ACCONTENTANO

L'uomo ha due grandi necessità spirituali: il perdono dei peccati e la possibilità di essere migliore e più buono. Consciamente o inconsciamente il suo essere interiore anela ad entrambi. Dio ha udito la prima invocazione d'aiuto, quell'invocazione di perdono, ed ha risposto al **Calvario**. Dio ha inviato nel mondo il suo unigenito Figlio a morire per i nostri peccati affinché noi potessimo essere perdonati. Questo dono è sempre a disposizione di chiunque ammette sinceramente di essere un peccatore e di aver sbagliato in molte cose.

Ma il Signore ha udito anche la nostra seconda invocazione, quel desiderio intenso di bontà, e vi ha risposto alla **Pentecoste**. Dio non vuole che noi andiamo con fede a Cristo e che poi conduciamo una vita di sconfitta, di scoraggiamento, di incoerenza. Al contrario, Egli desidera quello che Paolo chiede che avvenga nei cristiani di Tessalonica: *"Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza,* ***porti a compimento ogni proposito di bene*** *e l'opera della vostra fede"* (2 Tessalonicesi 1,11).

Tutti siamo fragili. Più cresciamo e più sperimentiamo la nostra fragilità. Essa ci offende e ci rende **scontenti**. L'annuncio delle venuta dello Spirito Santo può interessare solo questi individui. Perché può e non è? Perché spesso ci sono **gli scontenti che si accontentano** e a questi lo Spirito non interessa. Dice il Curato d'Ars che davanti agli uomini *mondani* (gli scontenti che si accontentano) **lo Spirito viene di passaggio,** vale a dire non si ferma, non si posa a fare il nido. Ci sono anche gli scontenti che lo sono proprio perché **scontenti, perché non accettano questa situazione**. Per loro lo Spirito Santo è la *buona novella* di una via di uscita. Lo Spirito Santo è un "*pezzo di Dio*" di cui si può fare a meno, ma se tu sei **scontento di essere scontento** allora lo invocherai. Lo Spirito Santo per molti è un dettaglio, ma un dettaglio che fa la differenza. Un cristiano senza lo Spirito è un *cedente*, con lo Spirito è un *credente*! Ma perché viene lo Spirito? Perché anche il Signore è scontento di vederci scontenti e allora gioca l'ultima carta: quella di soffiare forte, più forte di ogni nostra resistenza e permettere di essere dei credenti che sono felici di far contenti il Signore.

- IL PROGRESSO SPIRITUALE

Per non rimanere scontenti **cerchiamo di crescere nella fede**. La vita della nostra Comunità è costruita intorno a itinerari di fede perché alla grazia dell'incontro con Cristo segua la grazia della sequela dietro a Cristo. Il cammino spirituale che proponiamo accompagna i nostri fratelli

ad una maturazione dell'atto di fede perché sia sempre più cosciente. Ma non basta.

Nella teologia spirituale per sottolineare la dimensione dinamica della fede in Cristo si preferisce adottare non tanto l'immagine del cammino o itinerario spirituale, quanto quello di ***progresso spirituale*** che ha come vertice la perfezione evangelica.

Cammino di crescita e progresso spirituale non sono sinonimi, lo dimostra il fatto che non sempre coloro che hanno compiuto il cammino di crescita (discepolato, noviziato, cenacolo) sono progrediti anche nel cammino della santità. La frequentazione costante agli incontri e il diligente svolgimento dei propri doveri non misurano necessariamente il termometro del nostro progresso spirituale. Il cammino spirituale può essere dettato anche e solo dal senso di dovere, dalla consuetudine, mentre **il progresso spirituale è frutto dell'opera dello Spirito Santo.**

L'insegnamento che vi propongo offrirà a tutti l'occasione di riflettere sulla nostra vita nello Spirito (o vita spirituale) e sulla conoscenza delle sue regole perché il **progresso verso la perfezione evangelica** o santità sia una meta offerta a tutti.

"La salvezza di un religioso è vincolata inseparabilmente alla sua perfezione, di modo che, se egli trascura la sollecitudine del suo progresso spirituale, si avvicina a poco a poco alla propria rovina e alla perdizione eterna. …Tutti i maestri della vita spirituale vanno d'accordo in questa massima, che ***il non progredire è retrocedere****. Ma poiché alcuni hanno già fatto qualche progresso, passano talvolta lungo tempo senza accorgersi che retrocedono, e questo perchè la cosa avviene* ***insensibilmente****" (Lallemant).*

Se un credente non progredisce nel cammino di fede regredisce, anche se non lo percepisce. È molto facile che l'uomo si accorga di una caduta improvvisa, ma della degradazione lenta e progressiva non si accorge. Il demonio, come dice un Padre del deserto, è un abile fabbricante di corde, con le quali prepara le reti per cacciare l'uomo. E molto paziente. Può colpire un uomo in un solo attimo, e può predisporre un piano che duri cinque, dieci o più anni pur di farlo cadere nel peccato. Lo attira piano piano, nel pensiero, nella volontà, nei sentimenti, in un modo indiretto e oscuro, finché cade.

- LA DOCILITÀ ALLO SPIRITO DI SIMEONE

Luis Lallemant, che abbiamo appena citato, ci farà da guida in questa catechesi. È un illustre gesuita vissuto a cavallo tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo. Ricevette dai suoi superiori l'incarico di seguire gli studenti del terzo anno, l'ultimo anno di formazione

dei Gesuiti, e motivandoli a progredire spiritualmente verso la perfezione evangelica, educa i novizi a vivere la vita religiosa come un abbandono **docile all'azione dello Spirito Santo**. Secondo lui il progresso spirituale non può fondarsi sul buon senso e sulla buona volontà perché se così fosse porterebbe alla superbia e alla vanagloria.

"La ragione per cui non si arriva che molto tardi, o non si arriva mai, alla perfezione è che, in quasi tutte le cose, si segue soltanto la natura e il buon senso. Non ci lasciamo guidare che ben poco, o quasi per nulla, dallo Spirito Santo, la cui proprietà è di illuminare, dirigere e infervorare. La maggior parte dei religiosi, anche di quelli buoni e virtuosi, nel dirigere se stessi, come pure nel guidare gli altri, non seguono che la ragione e il buon senso, in cui molti di loro eccellono. Questo è cosa buona, ma non è sufficiente per raggiungere la perfezione cristiana" (Lallemant).

È importante sottolineare come **l'esperienza della docilità allo Spirito** non è proposta all'inizio della formazione religiosa, intenta più agli insegnamenti sulla vita ascetica e sulla pratica delle virtù, ma al termine. Sant' Ignazio chiama tale terzo anno la "*schola affectus*", la scuola del cuore. Questi uomini che ritornano novizi, ma che non sono più principianti, hanno già acquistato una personalità spirituale vigorosa e provata dalla duplice esperienza dell'azione pastorale e dello studio. Delusi o svuotati dagli anni passati essi ripartono per questo terzo anno che deve essere un passo avanti, una **seconda conversione**. Se la prima conversione fu un passaggio dal male al bene, la seconda è il passaggio dal bene al meglio, dalla vita religiosa a quella perfetta. Diventare docili allo Spirito è possibile solo dopo un cammino di purificazione, perché solo con la mortificazione **si acquista leggerezza** e lo Spirito non trova resistenza per farci volare verso le vette della santità.

Per capire l'arte della docilità allo Spirito ho considerato la vita di Simeone e di Paolo. Nella descrizione dell'anziano Simeone, fatta da Luca, viene evidenziata per tre volte l'azione dello Spirito Santo. Si afferma anzitutto che «*lo Spirito Santo era su di lui*» (2,25). Illuminato dallo Spirito Santo avverte che sta per arrivare il Messia: «*Gli era stato annunciato dallo Spirito Santo che non avrebbe visto la morte prima di vedere il Cristo del Signore*» (2,26). Lo Spirito lo proietta in avanti, in atteggiamento di attesa vigilante e sicura. La sua speranza è quella dell'intero Israele ed è fatta di serena fiducia e di interiore certezza. "*Mosso dallo Spirito*" (2,27) si reca al Tempio. Simeone, vecchio negli anni, è un uomo *leggero* perché purificato nell'attesa. Il vangelo dice che era "*giusto e pio*" (2,25), aggettivi che descrivono un uomo che ha praticato le virtù sottomettendosi alla Legge, ma che delineano anche una persona distaccata dal peccato, dai propri progetti e dalle proprie ambizioni. Potremmo definire Simeone un uomo purificato. **La purezza del cuore** è condizione fondamentale

per essere diretti dallo Spirito Santo perché, come dice P. Lallemant: "*ordinariamente conserviamo nel cuore certi piccoli disordini che guastano tutto il nostro interiore. Sarà un affetto sregolato, una certa ambizione, il desiderio d'un luogo particolare, d'un ufficio, d'una carica. Dobbiamo invece cercare di formarci a una totale indifferenza e ripeterci sempre che non cerchiamo altro nella vita se non di possedere Dio, per quanto possiamo possederlo, e che tutto il resto ci è indifferente*". Simeone ha trasferito l'attenzione da se stesso per concentrarsi solo sulla venuta della *Consolazione d'Israele*. Lo Spirito scende su di lui quando cerca il bene del suo popolo, il Regno di Dio.

La leggerezza, la purezza di cuore di Simeone non è facile raggiungere. Alcuni pensano di aver raggiunto tale statura, ma è solo camuffata da una taglia più bassa che chiamo ***nanismo spirituale***, un virus che infetta chi è avanti nel cammino della fede. Apparentemente questi tali sono arrivati al traguardo di una vita di preghiera intensa e anche alla meta di una vita regolata dalla disciplina, ma invece di aver raggiunto l'altezza della leggerezza di Simeone, sono rimasti nani. Con sottile ironia un altro grande maestro dello Spirito, **Lorenzo Scupoli**, proprio all'inizio del suo *Combattimento spirituale*, descrive coloro che credono di aver toccato tale vetta. "*Ma in quanti errori si trovino questi avviluppati e quanto siano lontani da quella perfezione che noi andiamo cercando… infatti questi vogliono in ogni cosa grande e piccola essere preferiti agli altri e avvantaggiati su di loro, sono radicati nella propria opinione e ostinati in ogni loro voglia. Ciechi nei propri, sono invece solleciti e diligenti osservatori e mormoratori dei detti e dei fatti altrui. Se tu li tocchi anche un poco in una certa loro vana reputazione, in cui essi si tengono e si compiacciono di essere tenuti dagli altri, e li levi da quelle devozioni che usano passivamente, si alterano tutti e s'inquietano moltissimo. E se Dio, per ridurli alla vera conoscenza di se stessi e sulla strada della perfezione, manda loro travagli e infermità o permette persecuzioni… allora scoprono il loro falso fondo e l'interno corrotto e guasto a causa della superbia"*. La lievità spirituale di cui parlo è scomparsa del proprio io che fa posto del tutto al Signore e alla sua volontà. Simeone, leggero come una piuma, ora è capace di cogliere i sospiri dello Spirito Santo, le sue ispirazioni, le sue mozioni interiori. **Allenato ad ascoltare la Legge ora sa ascoltare lo Spirito.** Dopo aver atteso per lunghi anni il Messia, ora è il Messia ad attendere lui e l'appuntamento è al Tempio. Lo Spirito non resta inerme, ma costituisce una presenza dinamica, che mette in movimento questo uomo senza trovare nessuna resistenza. **Vediamo che all' ispirazione segue un'azione e ogni azione è frutto di una sincera ispirazione se conduce a Gesù**. Questo costituisce per noi il criterio fondamentale per ogni discernimento sull'opera dello Spirito in noi.

Come si fa a riconoscere se un'ispirazione viene da Dio o è una nostra emozione? La storia di Simeone è la risposta: se ti conduce a Gesù! Noi

conosciamo la *direzione* che prende lo Spirito. Di Lui, del quale si dice che non possiamo sapere "*di dove viene e dove va*", sappiamo però che viene dal Padre e che va verso il Figlio perché la Colomba conosce solo un nido: Gesù! Lo Spirito sospinge l'anima in direzione di Cristo, che si fa presente. In mancanza dello Spirito il Signore è distante e inarrivabile nonostante i nostri sforzi.

Lo Spirito orienta l'animo del vecchio Simeone all'incontro col Salvatore, accorcia i tempi, li supera, lo lancia senza esitazioni verso il Messia, già vicino. Lo Spirito è come un arco teso che lancia il nostro essere all' abbraccio con Gesù.

Ma quale deve essere il nostro rapporto con Lui? Nella tradizione spirituale della chiesa latina compare nel Medio Evo un libretto che avrà un successo così strabiliante da offuscare, a volte, la stessa Bibbia. Questo libretto devoto si chiama ***Imitazione di Cristo***. Quasi contemporaneamente, nella Chiesa orientale, viene scritto un libro che avrà anch'esso un grande successo, intitolato ***La vita in Cristo***, composto da un laico di nome Nicola Cabasilas. Due titoli di libri e insieme due prospettive diverse tra loro. In occidente alla domanda come si diventa cristiani si risponde: imitando Gesù, quindi vivendo come Gesù. In Oriente si risponde: inserendoci in Cristo, inabitando in Lui. La docilità allo Spirito conduce in questa direzione: prende il credente, imitatore di Cristo e lo conduce verso l'inabitazione in Cristo, fino all'essere *uno* con Lui in un abbraccio eterno.

L'imitazione di Cristo e la vita in Cristo sono le due sponde del fiume che camminano insieme, ma che vanno anche attraversate. Corrispondono quindi alla partenza e all'arrivo di un cammino e sono in relazione ai due elementi essenziali della vita spirituale: **la purificazione del cuore e la guida dello Spirito Santo**. Essi sono i due poli di tutta la spiritualità. Per queste due vie si giunge alla perfezione evangelica. La prima è la **conformità** agli insegnamenti di Cristo, la seconda è la **docilità** agli impulsi dello Spirito Santo nel seguire la sua direzione interiore.

Molti si fermano alla prima sponda dalla quale vedono da lontano l'altra, pensando che è la meta possibile solo ai santi. Invece tutta la nostra perfezione dipende nel passare da questa sponda all'altra assecondando gli impulsi dello Spirito di Dio nella nostra anima.

Dice Lallemant: "*Alcuni compiono molte belle pratiche e fanno una grande quantità di atti esterni di virtù; si buttano, per così dire, a capofitto nell'esercizio materiale delle virtù. Questo va bene per i principianti; ma è perfezione ben più grande il seguire l'ispirazione interiore dello Spirito Santo e agire secondo i suoi impulsi. È vero che in questo secondo modo di agire si prova minore soddisfazione sensibile, ma c'è più interiorità e più virtù*".

- LA DOCILITÀ ALLO SPIRITO DI PAOLO

L'altro personaggio biblico che richiama la docilità allo Spirito è l'apostolo Paolo. Diversa da quella leggera e silenziosa del vecchio Simeone, la docilità allo Spirito per Paolo è una esperienza violenta. Mentre Simeone è "*mosso dallo Spirito*", **San Paolo è "*incatenato dallo Spirito*"** .

Quando Paolo saluta gli anziani di Efeso descrive il suo futuro di itinerante del Vangelo con questa metafora: "*Ed ecco ora, costretto (incatenato; avvinto, prigioniero) dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni*" (Atti 20,22). Paolo si ritiene prigioniero dello Spirito Santo, che con irresistibile violenza lo spinge ad agire e l'incatena a sé. Lo Spirito di cui si parla è quello al quale gli Atti attribuiscono un ruolo determinante nel dare agli avvenimenti una piega anziché un'altra: è quello che spinge Filippo a raggiungere il carro dell'eunuco etiope (8, 29) e ordina a Pietro di partire con gli inviati del centurione di Cesarea (10, 19; 11, 12); è lo Spirito Santo che proibisce a Paolo di recarsi a Efeso (16, 6); è lo Spirito di Gesù che non gli permette di entrare in Bitinia (16, 7), perché vuole che prima vada in Macedonia. Se ora Paolo si dirige verso Gerusalemme nonostante i pericoli che là lo attendono, non lo fa soltanto per attuare un progetto maturato a lungo, ma perché ritiene di non essere libero d'agire diversamente: questo viaggio gli è comandato dallo Spirito, ed egli esegue l'impresa in atteggiamento da prigioniero dello Spirito. L'esortazione di Paolo ai Galati di "*camminare secondo (sotto la guida) dello Spirito*" e di "*lasciarsi guidare dallo Spirito*" (Gal 5, 16.18.25) ha il sapore autobiografico. Egli non è di quei «*testardi e incirconcisi nel cuore che oppongono sempre resistenza allo Spirito Santo*" (Atti 7, 51), ma allo Spirito che lo guida corrisponde con tanta docilità da rinunziare alla sua personale libertà d'azione. Prima di diventare prigioniero dei suoi nemici, **Paolo è prigioniero dello Spirito**. L'Apostolo non si appartiene più. Se va incontro al proprio arresto, è perché verso quella direzione lo guida lo Spirito. Che goda della sua libertà o che gli venga tolta, non ha grande importanza: egli ha rinunziato a farne uso per se stesso, mettendola tutta quanta al servizio di Cristo in una docilità assoluta al suo Spirito.

L'esperienza spiritualmente violenta di Paolo ci permette di capire che la docilità allo Spirito Santo è dunque anzitutto **una questione di abnegazione**. È possibile essere incatenati dallo Spirito solo se prima di tutto abbiamo incatenato *l'uomo carnale*.

Dice Lallemant: "*Il traguardo a cui dobbiamo aspirare, dopo che ci saremo a lungo esercitati nella purezza di cuore, è di lasciarci talmente possedere e dirigere*

dallo Spirito Santo, che sia lui solo a guidare le nostre facoltà e i nostri sensi, e a regolare tutti i nostri movimenti interiori ed esteriori, mentre da parte nostra ***ci abbandoniamo interamente a lui con la rinunzia spirituale alla nostra volontà e alle nostre soddisfazioni personali****. Così non vivremo più in noi stessi, ma in Cristo, mediante una fedele corrispondenza alle operazioni del suo divino Spirito e un* ***perfetto assoggettamento di ogni nostra ribellione al dominio della sua grazia****"* .

Quali sono i mezzi per giungere all'abnegazione totale di noi stessi? Secondo Lallemant sono quattro: ***"Obbedire ciecamente ai voleri di Dio che conosciamo già****. Ve ne sono molti che non conosciamo, perché siamo pieni di ignoranza; ma Dio non ci chiederà conto se non delle cognizioni che ci avrà comunicate. Facciamone buon uso ed egli ce ne infonderà delle altre. Compiamo quei disegni che ci ha già fatto conoscere ed egli ci manifesterà gli altri in seguito.*

Rinnovare spesso il proposito fermo di seguire in ogni cosa la volontà di Dio*, e confermarci in tale risoluzione il più possibile.*

Domandare incessantemente questa luce e questa forza dello Spirito Santo per adempiere i voleri di Dio*… Soprattutto all'inizio delle azioni più importanti domandare a Dio questa luce dello Spirito Santo e ripetergli sinceramente che non abbiamo altro desiderio se non di compiere la sua volontà. Dopo di che, se egli non ci dà nessuna nuova illuminazione, faremo, come prima, ciò che ci siamo abituati a fare e che ci sembra al momento la cosa migliore.*

Scandagliare diligentemente i diversi movimenti della nostra anima*. Con questa diligenza arriveremo a poco a poco a riconoscere ciò che proviene da Dio e ciò che non proviene da lui. In* ***un'anima docile alla grazia ciò che viene da Dio porta ordinariamente pace e tranquillità; ciò che viene dal demonio è violento e porta con sé turbamento e ansietà****"*.

Molti credenti si affaticano attraverso la pratica delle virtù e ritengono che la santità si raggiunge con l'aumento degli sforzi che fanno leva sulle nostre capacità e sulle nostre possibilità. Invece è il contrario. I maestri dello Spirito dicono che la perfezione si raggiunge lasciandoci guidare da Dio, lasciando le redini a Lui. **L'abbandono è l'arte più difficile da praticare**. Nell'abbandono non si tratta di sopprimere la volontà dell'uomo, ma di intonarla e sottometterla a quella di Dio. Un altro grande gesuita, J.P de Caussade, così ne parla nel *L'abbandono alla divina provvidenza* :

"Come se qualcuno, vedendo un amico disposto a percorrere una strada per rendergli un servizio, si mettesse al posto di costui e, sotto le sue apparenze, facesse la strada con la propria attività, di modo che all'amico non resterebbe che la volontà di camminare, mentre camminerebbe in virtù di quell'attività non sua… Così l'obbedienza al beneplacito di Dio ***partecipa dell'abbandono e della passività****; non vi si mette niente di proprio all'infuori dell'abitudine di una buona volontà generale* ***che vuol tutto e non vuole niente,*** *comportandosi come uno strumento senza virtù propria quando è tra le mani dell'operaio… Si*

lascia dunque agire Dio in tutto, non riservando per sé che l'amore e l'obbedienza al dovere presente; e su questo punto l'anima agirà senza mai stancarsi".

Il P. Lallemant adotta una bella metafora. Colui che non si abbandona all'azione dello Spirito nella piena docilità è destinato a lavorare e sudare nella pratica della virtù e assomiglia ai naviganti che avanzano a colpi di remo, con il vento e il mare contrario. Mentre colui che è docile allo Spirito Santo assomiglia alla barca sospinta dal vento. Ma c'è di più: i primi faticheranno e non arriveranno al porto sospirato, gli altri, si. Prosegue dicendo che "*coloro che tendono alla perfezione compiendo pratiche e atti metodici, ma senza abbandonarsi interamente alla guida dello Spirito Santo, non raggiungono mai questa dolcezza e questa specie di maturazione della virtù; sentono sempre difficoltà e ripugnanze, hanno sempre da lottare, e spesso sono vinti e commettono delle colpe, mentre quelli che camminano sotto la direzione dello Spirito Santo nella via del raccoglimento interiore praticano il bene con un fervore e una gioia degni del divino Spirito e, senza lotta, riportano gloriose vittorie o, se c'è da lottare, lo fanno con piacere. Ne segue che le anime tiepide incontrano, nella pratica delle virtù, il doppio di difficoltà rispetto a quelle fervorose che vi si impegnano con tutto il cuore e senza riserve, perché queste hanno la gioia dello Spirito Santo che rende loro tutto facile, mentre le prime hanno da combattere le passioni e sentono le debolezze e le infermità della natura, che impediscono la soavità della virtù e ne rendono costosi e imperfetti gli atti"***.**

- IL MAESTRO INTERIORE E LE ISPIRAZIONI

Colui che è docile allo Spirito Santo oltre che assomigliare alla barca sospinta dal vento, è simile anche agli uccelli del cielo che volano in alto quando stendono le ali alle correnti d'aria. Dice Lallemant:"*Quando un'anima si è abbandonata alla guida dello Spirito Santo,* ***egli la innalza gradatamente e la dirige.*** *Agli inizi essa non sa dove va, ma a poco a poco la luce interiore la illumina e le fa vedere tutte le sue azioni e la guida di Dio nelle sue azioni, in modo che non le resta quasi altro da fare che lasciar compiere a Dio in lei e per mezzo di lei ciò che a lui piace; così essa progredisce meravigliosamente"*.

Gli uccelli sono proprio un'immagine perfetta della docilità allo Spirito. Noi come loro aneliamo ad una vita più alta, ad un livello più alto. Tutto cambia se ci lasciamo avvincere dal soffio dello Spirito. Due stupende caratteristiche distinguono la vita dell'uccello da quella di tutte le creature terrestri che non posseggono ali o che non le usano. Anzitutto, gli uccelli possono innalzarsi e librarsi oltre la portata dei loro nemici e di tutte le trappole preparate per loro. Sono assolutamente liberi, e finché rimangono nel cielo nessuno può in alcun modo porre limiti alla loro libertà, o imporre loro alcun freno. In secondo luogo, possono vedere

molto di più e più lontano di quanto non riescano a fare le altre creature che camminano sulla terra. Più in alto volano, più lontano possono vedere. Lo Spirito apre gli occhi della comprensione e ci rende capaci di penetrare nella verità.

Questo esempio ci permette di capire in che modo lo Spirito ci sospinge **verso** Cristo come Simeone e **dove vuole** Cristo come Paolo. Una lettura superficiale lascia intendere che la perfezione si raggiunge staccandosi dal mondo, chiudendosi in se stessi, evitando ogni contagio. **Certamente l'esercizio dell'interiorità e quindi la vita di preghiera,** è il luogo e il momento dove i credenti incontrano lo Spirito e vengano da Lui sospinti verso le vette della santità. Chi ha ricevuto la grazia di **stare in ascolto** del proprio cuore nella preghiera è immediatamente sensibile a lasciarsi andare al dolce impulso dello Spirito Santo. Senza che lo vediamo né lo sentiamo, lo Spirito è come un *instinctus* interiore – così lo definiva san Tommaso d'Aquino - in ciascuno di noi. Così guidato, **il credente va *d'istinto* a cercare ciò che lo Spirito gli chiede** in quel preciso momento. Vive liberamente, inserito su questa lunghezza d'onda e capace di cogliere e intercettare i desideri dello Spirito. È scritto nella Bibbia che "*quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli israeliti levavano l'accampamento, e se la nube non si innalzava, essi non partivano*" (Esodo 40, 36-37). Anche noi non dobbiamo intraprendere nulla se non è lo Spirito Santo, di cui la nuvola era figura, a muoverci e senza averlo consultato prima di ogni azione.

Nell'ambito intimo e personale della **coscienza** lo Spirito Santo ci istruisce con le "***buone ispirazioni***", o le "***illuminazioni interiori***" di cui tutti hanno fatto qualche esperienza nella vita. C'è una relazione strettissima tra coscienza e Spirito Santo. Cos'è la famosa "*voce della coscienza*", se non una specie di "*ripetitore a distanza*", attraverso cui lo Spirito Santo parla a ogni uomo? «*La mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo» (Romani 9, 1),* esclama Paolo, parlando del suo amore per i connazionali ebrei. Le ispirazioni sono sollecitazioni a seguire il bene e a fuggire il male. Sono luci e desideri che si accendono ascoltando la parola di Dio o dinanzi a qualche buon esempio.

Parlare dell'ispirazioni non è entrare in un terreno minato, quello per capirci di alcune figure carismatiche che sentono, vedono, guidano e poi, incomprese, si isolano dalla Chiesa. La Chiesa nella sua lunga storia ha raccomandato un necessario discernimento perché quando si trascura la testimonianza interiore, si cade facilmente nel giuridismo e nell'autoritarismo, ma quando si trascura quella esteriore, apostolica, si cade nel soggettivismo e nel fanatismo. Quando si riduce tutto al solo ascolto personale, privato, dello Spirito, si apre indubbiamente la strada a un processo inarrestabile di divisioni e suddivisioni come avviene spesso

nel mondo del protestantesimo dove ognuno crede di essere nel giusto. Nell'antichità agli gnostici che rifiutavano la testimonianza apostolica, ufficiale sant'Ireneo scriveva le note parole: "*Alla Chiesa è stato affidato il Dono di Dio, come il soffio alla creatura plasmata ...]. Di lui non sono partecipi quelli che non corrono alla Chiesa [...]. Separatisi dalla verità, essi si agitano in ogni errore lasciandosi sballottare da esso; secondo i momenti, pensano sempre diversamente sugli stessi argomenti, senza mai avere un pensiero stabile*". **Le ispirazioni sono il modo abituale dello Spirito** che parla al nostro spirito come la Scrittura afferma: "*Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la* ***conoscenza****… E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi* ***insegna*** *ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha* ***istruito***" (1 Giovanni 2,20.27).

Il credente conosce le cose di Dio attraverso l'unzione dello Spirito Santo, quindi la **conoscenza** avviene per mezzo dello Spirito mentre la **comprensione** attraverso la nostra intelligenza. Lo Spirito mette il nostro spirito in grado di conoscere e a sua volta istruisce l'intelligenza perché comprenda. Questo nella storia dei santi succede sovente: ignoranti che conoscono e non comprendono. Che cosa sia la conoscenza nello Spirito è espressa in modo chiaro dal mistico medievale Guglielmo di St. Thierry in questa stupenda sintesi: "*Gli uomini insegnano a cercare Dio, gli Angeli ad adorarlo. Ma solo lo Spirito è Colui che insegna a trovarlo, a possederlo, a goderlo".*

Agostino, commentando il testo della lettera di Giovanni, ha formulato la dottrina dello Spirito Santo come *Maestro interiore*. Cosa vuol dire, si domanda Agostino: "*non avete bisogno che qualcuno vi istruisca*", forse che il singolo cristiano sa già tutto per conto suo e non ha bisogno di leggere, di istruirsi, di ascoltare nessuno? Ma se fosse così a che scopo l'Apostolo avrebbe scritto questa sua Lettera? La verità è che c'è bisogno di ascoltare maestri e predicatori esterni, **ma solo colui al quale parla nell'intimo lo Spirito Santo capirà** e approfitterà di quello che essi dicono. Questo spiega perché molti ascoltano la stessa predica e lo stesso insegnamento, ma non tutti capiscono allo stesso modo.

Quando considero le ispirazioni non mi riferisco soltanto a quelle sollecitazioni interiori che orientano la nostra vita ordinaria di credenti, ma anche a quelle **grandi illuminazioni** che fanno venire le vertigini e che ci fanno dire: "*come è possibile*?". La nostra esperienza forse ricorda solo piccole e sporadiche ispirazioni e pensiamo che sia così per tutti e che le grandi ispirazioni non siano altro che esperienze eccezionali di alcuni carismatici. Io invece penso che tutto dipenda dall'altezza del volo: più saliamo in alto e più sperimentiamo la forza del vento forte, più voliamo in basso e più sperimentiamo il soffio leggero del vento.

Non dimentichiamo che lo Spirito fu effuso su coloro che ***"salirono nella stanza al piano superiore"*** (Atti 1,13). Così scende su di noi ogni volta che ci eleviamo al di sopra delle nostre visioni ristrette dettate da una fede che non osa e che si accontenta perchè manca di slancio profetico.

Noi invece dobbiamo esporsi al vento forte dello Spirito, salire nelle vette e lasciarci ghermire da Lui senza paura della sua violenza come è avvenuto a Daniele Comboni, il grande missionario dell'Africa. La sua testimonianza ci insegna che la docilità allo Spirito conduce il credente ad assecondare lo Spirito fino a partecipare della sua primaria missione che è quella di portare Cristo in ogni luogo della terra e nel cuore di ogni uomo. Lo Spirito non è stato effuso solo per la nostra santificazione, ma anche per l'evangelizzazione del mondo intero. Il Padre Comboni, dopo vari tentativi di penetrare nel continente nero, scrive in una sua lettera che si ritrova "*indebolito all'estremo, pieno di dolori, soggetto ad affanni penosissimi, e pieno di tutti i sintomi che annunziano vicino il termine della vita*". Quando tutto sembrava finito e i suoi amici stavano decidendo di abbandonare l'Africa Centrale, lo Spirito di Dio agì nel suo cuore. Egli si trovava occasionalmente a Roma, nei giorni in cui la Chiesa si preparava — con un solenne triduo di preghiere in San Pietro — alla solenne beatificazione di Margherita Maria Alacoque, la santa che aveva ricevuto e rivelato al mondo le promesse del Sacro Cuore di Gesù. Nell'immensa Basilica il missionario prega. Ripensa all'amore bruciante di Cristo per gli uomini, sa che quel Cuore divino vorrebbe abbracciarli tutti, sa che i credenti dovrebbero ardere di quello stesso fuoco, ed ecco che a un tratto gli balena in mente "*un piano*", un progetto per l'evangelizzazione e la salvezza di tutta l'Africa. Lavora alla sua stesura per sessanta ore, quasi senza interruzione. Il giorno della beatificazione di Santa Margherita Maria è pronto per consegnare il lungo scritto nelle mani del Cardinale Prefetto di Propaganda Fide. Il progetto, che presto assumerà il titolo definitivo di *Piano per la rigenerazione dell'Africa*.

L'esempio di Daniele Comboni conferma con autorevolezza quello che il gesuita Lallemant aveva compreso mentre dettava le sue lezioni sulla docilità allo Spirito, che la scoperta della volontà di Dio non si può capire **se non conduce al servizio di Cristo**. Nel sommario delle tappe della vita spirituale presentava l'apostolato come una vetta perchè "*l'apice della più alta perfezione in questo mondo è lo zelo per la salvezza delle anime*".

~